

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

Vertice per coordinare le iniziative antiviolenza: istituito un comitato permanente Viminale-Coni-Federalcalcio

Saranno schedati tutti gli ultrà

Che faremo dopo la domenica di silenzio?

FRANCESCO DE GARRONI

IL PARAGONE tra la lotta al terrorismo e quella alle frange estreme delle tifoserie sportive è legittimo e utile solo a condizione che si tenga conto di un paio di cose che il terrorismo fu sconfitto non con la repressione militare ma con il ricorso a tecniche di intelligence (null altro se non questo fu infatti pur nella sua rozzezza, la legislazione sui pentiti) e che lo Stato riuscì a combattere e a vincere la sua battaglia senza nulla cedere - o quasi - sul piano dei diritti acquisiti della cittadinanza e senza sospendere le garanzie costituzionali di nessuno.

A quarantotto ore di distanza dall'uccisione del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo le analisi socio-psicologiche dell'accaduto sembrano aver prevalso - spesso ahimè, condite da devastante ed interessata retorica giornalistico-sportiva - su quelle più direttamente legate alla sostanza del problema che è - spero che nessuno si offenda - anche un problema di ordine pubblico. Se non si dice questo in maniera forte e chiara ogni successiva valutazione rischia di essere un diversivo e di allontanarci dalla verità anziché aiutarci a comprenderla. È davvero così difficile dunque - lo chiedo ai commissari, ai prefetti, al capo della polizia - identificare i gruppi e gli individui «a rischio» ed isolare e neutralizzarli prima che siano giunti dentro gli stadi? (O nelle loro immediate vicinanze, il che è lo stesso cheché ne dica Matarrese)? È davvero impresa sovrumana infiltrare qualche carabiniere fra i vari Boys o Feydayn o Barbour Clubs per sapere in anticipo cosa gli girerà per la testa la domenica? È davvero così di cattivo gusto chiedere ai presidenti delle società di calcio di sinterferire con le complicità più o meno dirette più o meno dichiarate?

Cose dette e ndette, certo - ma purtroppo, chissà perché mai fatte. Si sarebbe detto una volta che «manca la volontà politica».

Domenica prossima dunque non si giocherà a pallone e altre attività sportive verranno sospese. Spererei che nessuno volesse vedere in questa pur lodevole scelta un qualche tipo di soluzione al problema. Una settimana di silenzio non vale molto più di un minuto di silenzio, nulla sarà cambiato fra due domeniche. Comunque il fatto che questa decisione sia stata presa «dal basso» del mondo dei lavoratori del calcio più che dalle autorità sportive e politiche, le quali anzi ne avrebbero ben volentieri fatto a meno - costituisce un segnale raggelante a poche ore dalla morte di questaennesima vittima e dall'arresto del suo povero assassino.

La violenza - purtroppo è vero - non è nel mondo del calcio. Il calcio le garantisce spesso impunità e pubblicità esaspera personalità e comportamenti arriva spesso a deformare la realtà estremizzandola e semplificandola - ma non è spegnendo il calcio per una domenica o per un anno che avremmo potuto salvare la vita spezzata di Vincenzo o quella distrutta per sempre di Simone che era partito da lontano con un coltello prestatogli da un suo amico diciassettenne per andare ad uccidere in nome di una squadra di cui - dicono - non sapeva nemmeno la formazione.

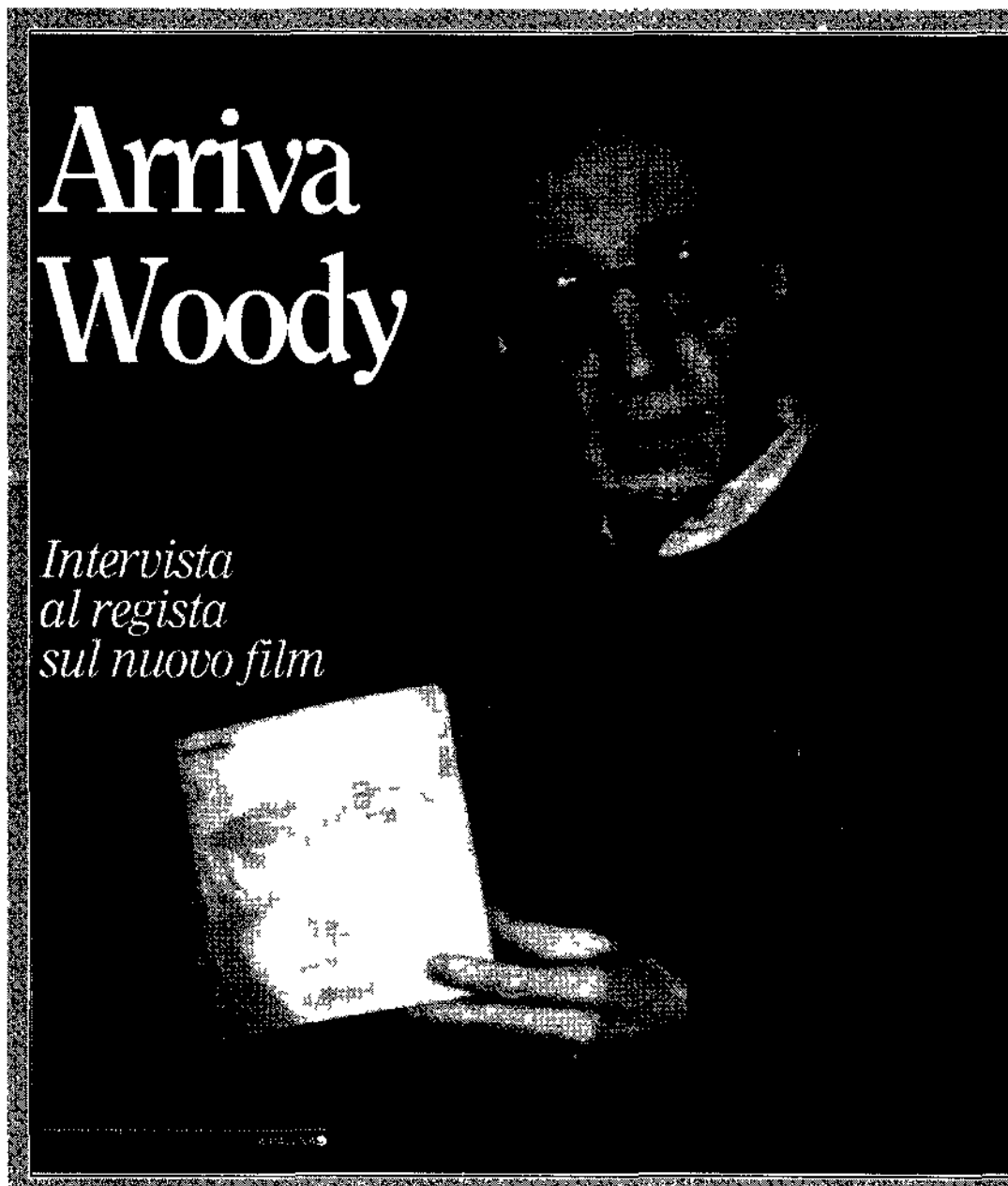
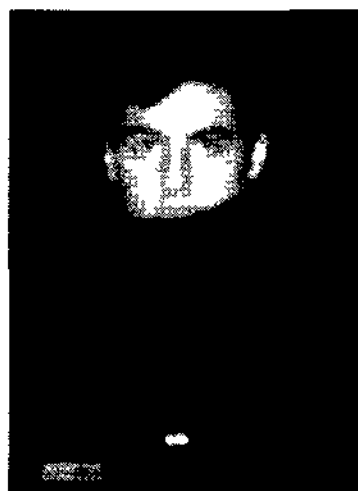
SEGUE A PAGINA 4

■ Dopo l'uccisione di Vincenzo Spagnolo il mondo della politica e quello dello sport continuano ad interrogarsi sulla violenza negli stadi. La schedatura dei tifosi prassi usuale nel calcio inglese sarà forse adottata anche in Italia. Leri mattina a Roma il ministro dell'Interno Brancaccio - al termine di un vertice con il capo della polizia Masone e con i presidenti del Coni e della Figg. Pescante e Matarrese - ha annunciato che è stato istituito un comitato che fungerà da organo di raccordo tra Viminale e Coni. Intanto Simone Barbaglia il diciottenne autore dell'omicidio del tifoso genoano (nella foto qui accanto ripreso dalla polizia al-

Preso anche il minore che ha fornito il coltello dell'assassinio

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 2, 3 e 4

uscita da Marassi) si dispera. «Chiedo perdono a tutti» ripete dal carcere. Leri a Milano la Digos ha arrestato un suo ex compagno di scuola M.G., minorene sarebbe stato lui a fornire a Barbaglia il coltello dell'omicidio. «Mi serve per tagliare un genoaio» avrebbe detto Barbaglia al suo amico prendendo in prestito l'arma. Denunciati altri cinque tifosi del Milan. Domani a Genova si svolgeranno i funerali del tifoso ucciso. Amaro il commento di Romina Spagnolo, sorella della vittima: «Potranno venire anche 200 mila persone ma non cambierà nulla». E sul blocco dello sport deciso per domenica dal Coni ancora polemico Matarrese: «Speriamo che serva a qualcosa».



Intervista al regista sul nuovo film

Woody Allen a New York, fotografato con il volume del castoro a lui dedicato, oggi con «L'Unità»

Importante scoperta I neutrini hanno massa

Una delle particelle più misterose, il neutrino, ha rivelato (forse) la sua natura. Ha nonostante ciò che si pensava una massa. Questo spiegherebbe alcuni misteri del cosmo.

PETRO GREGO A PAGINA 4

Intervista a Garner Ecco le fiabe «corrette»

Le favole nscritte alla maniera «politically correct» sono uscite negli Usa e hanno venduto un milione di copie. Una proposta? No, una provocazione di James Finn Garner.

ROCCO OLIVIERO FERRARIS A PAGINA 5

Ventenni di successo Okkupazione e letteratura

Dopo i successi di Silvia Ballestra e Enrico Brizzi, la generazione dei ventenni è partita alla conquista del mercato letterario. Con l'aiuto di Angelo Guglielmi vediamo chi sono.

ADRIANA POLVERONI A PAGINA 6

Cantanti
LUNEDÌ 6 FEBBRAIO
L'Unità
in 6 Album Panini con **L'Unità**

Presidente, don Milani è un'altra cosa

BRUNELLA E OLIVIERO TOSCANI

SIGNOR PRESIDENTE (non «signorista» certo, preferiamo recare offesa ad anagrafe e grammatica piuttosto che non rispettare il suo orgoglio al maschile) siamo due fratelli (ci consenta di preciarle una sorella e un fratello) bisognosi di dirle «grazie» per il suo intervento al convegno «La testimonianza di don Milani oltre il suo tempo» svoltosi sabato scorso a Calenzano. E «grazie» due volte. Il primo «grazie» è per averci persuasi dell'inderogabile urgenza di organizzare una difesa sistematica delle vere testimonianze delle provocazioni delle rinunzie delle sofferenze e insomma dell'intera vita e di tutte le opere di don Lorenzo Milani, difesa dalle strumentalizzazioni, dai travisamenti e dagli stravolgimenti, dalle appropriazioni indebite, dagli scappi di chi non lo ha conosciuto né letto o peggio avendolo conosciuto e letto non ha saputo potuto o voluto capirlo. Il secondo «grazie» è per averci sollecitati a rendere anche noi la nostra personale testimonianza di donna e di uomo che in modi e con tempi diversi hanno avuto il privilegio di vedere dall'interno la vita di Barbiana: cavan-

do entrambi un differente ma indubbio guadagno in autenticità e sensibilità civile. Questa differenza, insieme qualitativa e quantitativa e inimmunciabilmente sessuale emergerà ovviamente anche dalla nostra lettera comune a comunicare dal differenziato uso del femminile e del maschile a seconda di chi fra noi due si alternerà nello scrivere le proprie considerazioni individuali. E c'è pure un terzo «grazie» più privato per aver fatto confluire le nostre due indignazioni quantitativamente eguali ma qualitativamente diversamente mediate dalla lettura delle cronache dei giornali quella mia (son l'uomo) diretta in vece la mia (sono la donna) per avere assistito di persona al convegno di Calenzano. Raramente noi due siamo in sintonia: don Milani per il cortese tramite del presidente Pivetti ha operato il miracolo.

Io ero andata con animo di pace. Avevo già polemizzato pubblicamente col presidente subito dopo la sua nomina, oltre che sulla storia della «a» e delle «o» sulla sua pretesa di

mettere l'Italia intera e gli italiani tutti sotto l'ombrello della religione cattolica. Questa volta mi ero detta se è sensibile alla lezione di don Milani e vuole dimostrarlo pubblicamente significa che ha corde finora insospettabili. E concedendo al presidente in quanto giovane donna il credito di una prova di appello che sempre barbaramente mi pare dovuta ai giovani avevo sperato di essermi sbagliata. L'altra volta. Purtroppo sono stata smentita appena entrata in Calenzano. Centinaia di carabinieri e poliziotti in divisa e in borghese. Berline blindate. Motociclisti sirenanti e respingenti i cittadini oltre il ciglio delle strade. Un elicottero (o due?) volteggiante sui tetti. Arrivava il presidente: mi sono cascate le braccia. Mi sono imposta di non fare dei trofonici e tornarmene a casa e sono entrata in sala. Su quanto lei presidente ha detto al tavolo fra gli altri relatori e gli ospiti d'onore parlo come più avanti.

Qui lo voglio continuare a raccontare la mia delusione descrivendo la sua uscita. Come lei si è alzata (scusi, alzata) un nugolo di

uomini e una donna tutti in borghese, ognuno col suo bel telefonino, gli si è stretto attorno portandola fuori quasi di peso. Ho pensato a Pinocchio di carabinieri ne aveva soltanto due. Accidenti presidente che fiducia verso chi veniva per ricordare don Milani. E questo in una scuola non ha avvertito signor presidente quanto stridente e blasfemo fosse tutto quel pomposo schieramento? Non le è venuto di pensarci prima? O un esibizione tanto sfacciata e dispendiosa le pare meno rilevante di quelle cadute di stile che lei si è impuntigliato a correggere dalla soppressione dell'anacronistico appellativo di «onorevole» alla revisione del menù e del listino prezzi della buvette? Pare che perfino Giulio Andreotti riuscisse quando voleva a liberarsi delle scorte.

Al racconto di mia sorella mi sono indignato il doppio: i giornali non riferivano particolari così terra terra, s'è fatto il callò a questi esibizionismi. Ma se si va a parlare di don Milani occorrerebbe un po' di coerenza e di pudore.

SEGUE A PAGINA 6